

«Le persone non sono usa e getta»

Bauman al Festival Filosofia: il consumismo mina anche gli affetti

Stefano Marchetti
MODENA

CAMBIARE partner o amici ci risulta facile come cambiare un telefonino: quando non va più bene, via, avanti un altro. In questa società "liquida" trattiamo gli altri come oggetti di consumo, è l'analisi lucida e impietosa di Zygmunt Bauman. Ospite sempre atteso al Festival Filosofia di Modena che si è aperto ieri, (quest'anno dedicato appunto alle Cose), il celebre sociologo 87enne ha spiegato come anche le reti o i social network siano soltanto il simulacro e l'illusione di una vera comunicazione. Anzi, in fondo le relazioni sociali e gli affetti sono più precari di un tempo, proprio come il lavoro.

Professor Bauman, noi come ci rapportiamo alle cose?

«Noi decidiamo il "posto" delle cose, la loro rilevanza o irrilevanza, la loro appropriatezza o inadeguatezza, facciamo distinzione fra cose utili o ridondanti. E' la sostanza della relazione fra soggetto e oggetto. Di molti oggetti, oggi si dice che sono "user friendly": significa che devono soddisfare i nostri bisogni, ma noi non dobbiamo niente a loro. Possiamo disfarcene senza troppi sensi di colpa, e possiamo comprare qualcosa d'altro: non abbiamo giurato loro alcun tipo di lealtà».

E come ci rapportiamo con gli altri?

«Qui sta il punto: spesso oggi trasponiamo nelle relazioni umane lo stesso rapporto che abbiamo con le cose. In pratica, uno dei due soggetti tenta di determinare il significato dell'altro, lo fa diventare un oggetto: non siamo più di fronte a un dialogo, ma a un monologo che non si aspetta una risposta».

Addio relazioni durevoli, allora?

«Oggi vediamo soprattutto le cosiddette relazioni pure, relazioni "liquide" che non hanno vincoli a parte la reciproca soddisfazione. Nel vecchio tipo di rapporti, si entrava attraverso la porta della bellezza o delle qualità del partner.

Invece nella relazione pura i partner concordano fin dall'inizio che tutto durerà finché "funzionerà". Romperla è estremamente semplice».

Può sembrare un atto di liberazione...

«E così è stato spesso salutato. In realtà è una ricetta per l'angoscia, l'infelicità e la frustrazione. Pensateci: l'ingresso in una relazione è sempre reciproco, ma l'uscita, la rottura è unilaterale e questo provoca angosce in uno dei due. La paura di prendere un impegno duraturo va di pari passo con la paura dell'insicurezza».

Eppure nell'era dei social network, tutti sembrano avere tanti amici in più. Non è così?

«Un mio collega un giorno mi ha detto, tutto contento, che in poche ore aveva aggiunto 500 amici su Facebook: io non sono riuscito ad averli in una vita - ride -. Nel computer dating, i siti di appuntamenti on line, si sceglie un partner come una merce sullo scaffale: si clicca sul colore dei capelli o degli occhi, sull'altezza, e via dicendo. E' facilissimo connettersi, creare un incontro, ma lo è altrettanto cancellarlo, come ci si sbarazza di un impegno a lungo termine».

Qual è la causa di tutto?

«L'illusione consumistica che ci vuole far credere che si possa scegliere un uomo o una donna come si fa con la marca di uno yogurt. Sembra tutto così sicuro: con il mouse del computer crediamo di avere il controllo assoluto delle nostre condotte sociali. Comunque non sto biasimando l'avvento dell'informatica: computer e social

network sono solo strumenti, non sono responsabili e non sono neppure salvatori».

Cosa cerchiamo in realtà?

«Cerchiamo l'essenza fondamentale della natura umana, l'amore. Ma gli impegni nei network sono frustranti perché sono superficiali, rispetto alla cosa vera che poi ognuno continua a desiderare».

Riusciremo a ricreare relazioni più solide fra le persone o crescerà la precarietà?

«Non sono un profeta, ma tra i fattori di precarietà credo ci sia anche la sostenibilità del pianeta. Già oggi, in un anno consumiamo una volta e mezzo l'insieme delle risorse che la Terra può offrire, e andrà sempre peggio: se non si trova un accordo, si rischia una guerra globale per l'allocazione delle risorse sempre più scarse».



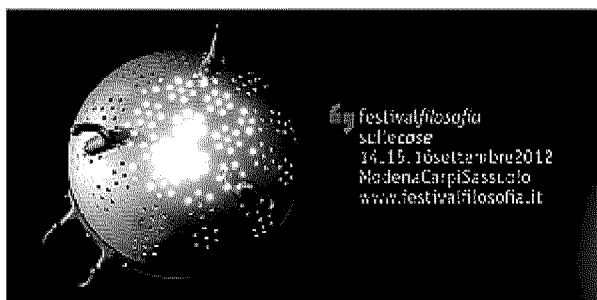
Zygmunt Bauman, ieri tra i protagonisti della prima giornata del Festival Filosofia di Modena; sotto a sinistra: computer e smartphone per comunicare col prossimo



Sociologo e filosofo, Bauman è nato a Poznan, in Polonia, nel 1925 da genitori ebrei. Bauman è attentissimo osservatore delle società moderna e postmoderna, connotando l'immagine di "società solida e liquida".

www.ecostampa.it

IL PERICOLO
Sul web si scelgono partner
e amici come merce
su uno scaffale



festival/filosofia
sul'ecase
14-15 settembre 2012
Modena-Carpi-Sassuolo
www.festival/filosofia.it